

*R*igenera PRESS



EDITORIALE

Rigenera Press è un periodico in carta riciclata avente come argomento focale l'ecosostenibilità e le sue connessioni socio-ambientali.

Ideata e prodotta dal musicista Salvo Dub e dall'associazione Uber, attualmente impegnata nel progetto Opera Commons che prevede il recupero dallo stato di abbandono e il riuso per fini socio-culturali di un immobile settecentesco e del giardino-frutteto di riferimento siti in via Pauloti 62, ad Aci Bonaccorsi - Catania.

Rigenera Press rappresenta un'ulteriore dimensione tematica d'approfondimento teorico e azione che prendendo le mosse da Rigenera Festival, intende rinforzare l'obiettivo di sensibilizzazione rivolto allo sviluppo territoriale, mediante la trattazione di più linguaggi interdisciplinari: architettura, innovazione, eco design, denuncia, problem solving, artigianato, commercio, green economy, cucina, turismo, formazione, ricerca, arte, cultura e società, nelle sue diverse vesti.

Rigenera Press vuole dare voce al fermento in corso, ampliando lo spazio per un'informazione laica e uno scambio pluriprospettico; intende rispondere alla necessità di un punto di riferimento aggiornato e condiviso, attivo e propositivo in modalità aperta e dinamica, che funga da collante nel campo della comunicazione, della progettazione e del mutamento globale, tramite ciò che oggi appare come l'urgenza più prossima alla base di ogni politica interventistica, ovvero l'attenzione, la conoscenza, la pratica, legate all'ecosostenibilità, in tutte le sue forme ed espressioni.

Coordinamento editoriale

Tiziana Nicolosi
Salvo Dub

Contenuti

Armando Bruno
Luca Andriolo
Tiziana Nicolosi
Veronica Palmeri
Vlady Art
Tiziana Balestri
Salvatore Massimo Fazio
Alessandro Farruggio

Correzione bozze
Angela Nicolosi

Impaginazione e Grafica
Daniele Melarancio

Immagine di copertina e poster centrale
Luca Andriolo

Retrocopertina
Daniele Melarancio

Produzione
Associazione Uber

www.uberassociazione.com
uberassociazione@gmail.com
fb Opera Commons

SCENARI EEOLOGICI

di Tiziana Nicolosi

A Roma si può andare per ritrovare un po' di casa quando ne hai lasciata in giro. Ricordando che è ancora possibile tornare indietro perché già era avanti. E nel medesimo immenso luogo dove respiravi chiodi di garofano di appassionate sangrie festose, smaltivi le incongruenze di una illuminante occupazione universitaria, sfioravi le vette dell'immaginazione e della conoscenza tra una intima, estiva, familiare pre laurea e una post abbronzatura precoce senza mare, tra i generosi, solitari fruscii del futuro e i suoni netti dei concerti lunari, dove la nera notte e un palco luminoso s'immergevano nella danza perpetua di una natura materna, creatrice e destabilizzante, lì ci ritrovi Villa Ada e il Vasc: uno smart camp, primo parco urbano dedicato all'innovazione tecnologica, culturale e sociale.



Sono numerosi i partner a imprimere valore e spessore all'appuntamento, che si tiene a Roma nel mese di luglio. Non un qualsiasi festival, con la capacità di intrattenere, mostrare e soddisfare curiosità e tempo libero, ma un vero e proprio intervento formativo-performativo articolato in quattro macro aree: Talk - Make - Show - Play. In esse si intrecciano le più avanzate tecnologie nel campo della sensoristica ambientale e delle intelligenze artificiali, stampanti 3d, taglio laser, arduino, una dimensione 'reale' nella bellezza e nell'importanza della sua transitorietà, capace di aprire il sipario e liberare la scena eterea delle smart communities, dei fablab, di autorevoli istituti di ricerca, mediante open classes, aperitivi business, kindergarten, in cui la musica e la cura dello spazio non fanno da sfondo o cornice all'apparato esplicativo ma si fondono in esso, in quella amalgama semiotica contemporanea in grado di nutrire sensi e intelletto.

Presentato da Arci Roma e Villa Ada, manifestazione Roma incontra il mondo. Vasc, in partnership con Humus, nasce dall'idea di Social Energy, una start up attiva nel campo della progettazione e dello sviluppo sostenibile, ecologico, dell'efficienza energetica, della sicurezza, della salute elettronica, dell'infomobilità, della realizzazione di impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile. Anche Lostudiodorme, curatore dello smart camp, laboratorio multidisciplinare di design della comunicazione, tiene salda, nella sua mission, l'attenzione ai bisogni della collettività e dei territori di riferimento, lavorando sullo stretto e sempre meno scontato rapporto tra arte e design, economia, innovazione, produttività, ai primi integrabili e assimilabili secondo un processo di osmosi e autonomizzazione in continuo bilanciamento

Per questo l'esperienza del Vasc non rappresenta un momento d'arrivo, una meta, bensì una tappa attraverso cui ci si sperimenta insieme nella condivisione del bagaglio motivazionale e professionale che caratterizza ciascuna realtà partecipante, con la possibilità di un confronto diretto e di una azione di rete, mediante cui favorire la definizione e lo sviluppo di personalità imprenditoriali spiccate, audaci e determinate. In questo profilo si inseriscono gli altri partner di progetto: SPQwoRk, contenitore di talenti, rivolto alla promozione e alla valorizzazione di creatività, in particolare di quella giovanile, avente dimora dalle parti della nuova stazione Tiburtina, presso l'ex pastificio Scanzani, oggi grande struttura di archeologia industriale, e Co-Hive, piattaforma ad uso e consumo di artigiani, makers, crafters.

E ancora ci sono i partner di programma, come Fonderie Digitali, propulsori di processi di cambiamento, tramite il trasferimento di know-how e di sperimentazione di imprese dal basso, il CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto sull'Inquinamento atmosferico -, impegnato a monitorare l'impatto ambientale dell'evento, Jens Dyvik, designer operante a Oslo, specializzato nella relazione tra collaborazione globale e manifattura locale, attento ad analizzare ed interpretare le connessioni emotive tra individui e prodotti, il cui lavoro di ricerca sfocia nel documentario Making Living Sharing, contestualmente proiettato.

C'è inoltre Sapienza Innovazione, consorzio costituito tra La Sapienza - Università di Roma, filas SpA, Bic Lazio e Unicredit Group, allo scopo di facilitare il dialogo tra il mondo accademico e quello produttivo, e molte altre entità vibranti, a sostegno di un progresso sempre più carnale nella sua ambivalente, impalpabile e concreta forma, che si delinea tra gli aspetti più disparati e concomitanti delle necessità quotidiane, della vita che scorre, della natura e dei segni del nostro dovuto, responsabile passaggio esistenziale. In un accordo infine esprimibile nell'abbraccio dei due tra i momenti sonori più consoni e rilevanti dell'evento, quelli dei live di Teho Teardo con Blixa Bargeld e dei Timber Timbre.

Un insieme di proposte e maniere innovative, provenienti da questioni antiche ma ripercorse, adattate per incontrare i tempi della modernità, tenendo conto degli errori, anche dalle risorse da questi generate, perché l'ecosistema è un meccanismo da riscoprire e da tutelare, non da inventare. Sulla base delle conquiste civili, scientifiche, culturali.



SIGNORA MIA, AI MIEI TEMPI

DI LUCA ANDRIOLO



Quando ho iniziato a fotografare, non avevo neanche mai sentito le definizioni di archeologia urbana e archeologia industriale. Allora i luoghi abbandonati erano uno spazio per l'avventura e la libertà. Potevo gustare le prime sigarette e respirare amianto esplorando stanze disabitate, riabitate da persone ai margini della società, o visitate da persone discrete bisognose di sottrarsi a occhi indiscreti, che a loro volta lasciavano resti, testimonianze, orme. Quei segni erano strani e belli, anche se inquietanti e talvolta disgustosi, erano soggetti perfetti. Del resto, i luoghi fatiscenti piacciono a tutti, per l'esotismo pittoresco che il rovinismo romantico ci ha tramandato e perché la morte delle cose e la polvere del tempo sono i temi universali più semplici... Le prime stampe le ho esposte in quei bar dalle pretese artistiche che fiorivano dalle mie parti. Un poco più tardi, nell'età difficile in cui o si è come tutti o si è diversi da tutti, ho iniziato a considerare le mie avventure consolatorie in quelle terre di nessuno come qualcosa di più intimo.

Le prime fotografie che si fanno nella vita, con un minimo d'intento, se non artistico, almeno espressivo, di solito non si accontentano di essere un semplice documento. Ho quindi cercato di inserire dei soggetti umani, ma fotografati alla stregua di oggetti trovati o nature morte. Fotografavo persone messe lì a bella posta per realizzare degli autoritratti vicari. La loro posizione era sempre la stessa, ripiegata, quasi fetale; il viso era chino e in ombra. Nei volumi dell'Enciclopedia Fotografica avevo nel frattempo scoperto Bill Brandt. E soprattutto il mio immaginario si nutriva di cinema in visioni solitarie: il surrealismo da Kafka post-moderno del Lynch di Eraserhead, gli interni abitati e abusati del Cronenberg di Dead Ringers, più tardi il delirio sontuoso e rugginoso dello Tsukamoto di Testuo.

La ripetizione dello stesso tema era un modo per assicurarmi che la foto successiva fosse migliore di quella precedente e non una sistematizzazione seriale, come è d'obbligo presso la critica d'arte contemporanea e consigliato da qualunque docente di un corso per fotoamatori. Da allora, tra tentativi e stenti, sono cresciuto e sono diventato un discreto appassionato d'arte.

Ho iniziato a lavorare in una rivista d'arte contemporanea, prima come autore di racconti, poi come traduttore, infine come redattore e lì mi sono accorto, con un impotente dispiacere, dello strapotere dell'istantanea. Andava meglio alla mia compagna, che non era fotografa, e infatti esponeva fotografie. A un certo punto, abbiamo fatto un lavoro insieme, che noi chiamavamo Nostra Signora degli Stracci, che è poi diventato la mostra "Ombre dell'anima", a cura di Fabrizio Boggiano, alla Joyce & Co. di Genova.

Si trattava di foto in cui una figura femminile (lei) indossava abiti di foggia ottocentesca assemblati in verità da stracci e stoffe di recupero, sullo sfondo di sprofondi urbani fotografati per la prima volta a colori, con chiaroscuri rubati a Hayez e Caravaggio, dominanti seppiate, rugginose, verdi putrescenti, filtri trasfiguranti e altrettanti omaggi e latenti parodie della Malinconia. I detrattori ci consigliavano "più realtà" (la donna vestita così, ma al supermercato), una luce meno lavorata ed estetizzante, "fredda e spietata" (sic et simpliciter), secondo la moda del momento, e anche di investire di più nel concetto. Ma il concetto c'era: le stampe parevano, da lontano, dei quadri ad olio, con tanto di cornice (fatta di legni di recupero), ma non facevano mistero di elementi contemporanei, come graffiti alle pareti e copertoni. Erano falsi quadri d'epoca, raffiguranti un presente di sfacelo che si atteggia a passato, luoghi reali, sul punto di scomparire, rivisitati in una sorta di messa in scena teatrale e a volte cinematografica, bloccate in un classicismo doloroso e pittorico.

Era il nostro modo per parlare della bellezza della decadenza e della decadenza della bellezza, il voler vivere volendo morire e il dover morire volendo vivere, cioè la condizione umana (e non solo dell'Uomo Contemporaneo). Il tutto stampato in grande formato, con generosa presenza di grana fotografica (800 Iso come minimo): se qualcuno diceva che era troppa, rispondeva che allora Paolo Conte è troppo rauco. La presa di posizione non è difficile, quando non c'è niente da perdere ed è impossibile vincere. All'epoca, lo ammetto, ero affascinato da Jan Saudek e detestavo Nan Goldin. Le foto hanno girato un po', ma abbiamo smesso di farle.

Avremmo voluto fare qualche altro scatto, un giorno, ma la mia compagna è morta e quindi non credo che sarà possibile. Un'immagine in bianco e nero è sulla copertina del mio ultimo disco ("Late for a Song", dei Dead Cat in a Bag) e devo dire che il fantasma della bellezza, i fiori e le ruote dentate, il languore dei muri calcinati mi ispirano ancora. Ma ho smesso di fare foto. Non ho mai capito se fossi io a balbettare o se parlassi con un'ottima proprietà di linguaggio una lingua morta, tuttavia il problema comunicativo c'era e la vita è troppo breve per incaponirsi.

E che ne è stato delle fabbriche abbandonate della mia città? Sono state rase al suolo per le Olimpiadi Invernali e sostituite dagli aborti dei casermoni nati cioè già morti e variopinti, non meno squallidi ma senz'altro con minor fascino, nonché privi di valore storico. I gloriosi Docks Dora non hanno avuto la fortuna della Battersea Power Station. L'ultima volta che sono stato ad Artissima, tra opere pretestuose, riferimenti post-moderni, copie di copie per "fare un discorso sulla copia", Pop Art scaduta e dadaismi inconsapevoli, mi hanno salvato due piccole stampe di Roger Ballen. Lui è tutto vero e insieme artefatto, come un Herzog della fotografia. Ecco, sarei voluto essere Ballen. Ora che ho un telefonino tecnologico, come tutti, ogni tanto, faccio snap-shots e poi le pubblico spudoratamente su qualche social network e ai miei amici piacciono.

Nei gruppi dedicati proprio alla fotografia di luoghi abbandonati, le foto sono spesso talmente rielaborate al computer da sembrare schermate di un videogioco. E tra il documento intonso dei posti e interventi prevedibili e banalmente simbolici, ci vedo un po' della mia passata ingenuità. Ma con l'analogico era tutta un'altra cosa. Eh, signora mia, ai miei tempi...

E' Nella Nostra Natura Ferire la Natura

di Tiziana Balestri

Sia Platone che Aristotele vedevano nella mimesi la rappresentazione della natura. Ed è con istinto irriducibile che il poeta la osserva e ne descrive la bellezza, inneggiandola nei suoi versi. Dal cibo e dall'aria che respiriamo, comincia a delinearsi l'idea di un ambiente sano ed ecosostenibile. Eppure, rispettarlo, significa tutto e niente se questo rispetto, che affolla tanto i nostri bei discorsi, esiste al di fuori della dignità personale, dai toni piuttosto assoluti e mutevoli per una consapevolezza mediata dal tempo in cui l'uomo ha rinunciato a sentirlo come un valore da tramandare o come il fenomeno intimo di una volizione spontanea. Il rispetto è qualcosa che non si può né chiedere né pretendere. Come un tacito accordo basato sulla mutua convinzione che al di fuori di quest'ultimo resta ben poco da avvalorare, l'ambiente non chiede e non pretende da nessuno che lo si rispetti. Lo dà per assodato.

Non avverte l'asprezza psichica del tradimento come una sconfitta personale, sente bensì il puro e semplice dolore di un pugnale inferto al cuore della sua essenza. Dilaniata dallo scempio delle sue proprietà biologiche, chissà, forse il rispetto per l'ambiente in cui viviamo tesse le lodi o persino acute parole di biasimo ai pensieri che produciamo? Una civiltà ecosostenibile attraversa la strada delle risposte, nonché quella di un progresso urbano allineato ai ritmi e ai bisogni dell'uomo, dal primo all'ultimo dei suoi respiri.

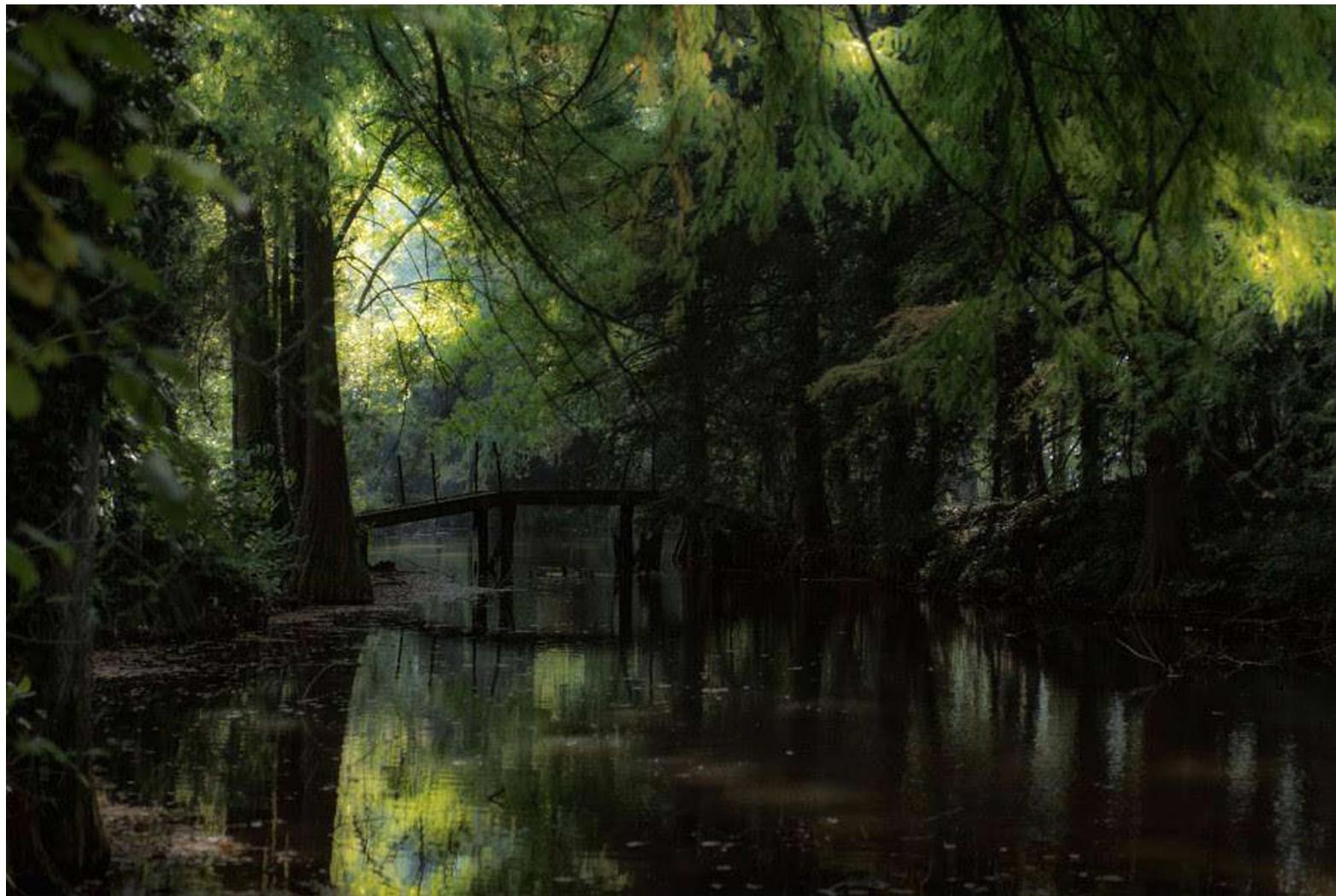
Oltre che una piena realizzazione individuale, non è questo un dovere collettivo? Le condizioni perché possa realizzarsi un benessere socio-ambientale condiviso sono in qualche modo stabilite dalla consapevolezza che, laddove esistono i presupposti per creare un'economia verde, esiste già la presa di coscienza del rispetto che la natura esige da parte dell'uomo.

Soprattutto in un momento di pesante crisi come il nostro, la sostenibilità è vista sempre più come un obiettivo prioritario di sviluppo nella gestione delle politiche ambientali. Questo termine è stato utilizzato in numerose discipline e in una varietà di contesti. Il suo significato ha acquistato, via via nel tempo, una connotazione che dipende fortemente dal contesto culturale in cui viene applicato. Il suo uso, basato su principi socio-economici, è quindi legato ad una definizione di sostenibilità di ampio o ristretto respiro che verte a precisare in modo esplicito il contesto temporale e spaziale che una data società attraversa al fine di differenziarla da un'altra e la cui sopravvivenza umana è misurata e mantenuta su scala globale, richiedendo così dei sistemi di supporto politico-sociale stabile e basale.

Anche l'educazione per l'ambiente attraversa la storia del cambiamento rivelando una stretta connessione tra le mutevoli preoccupazioni ad essa associate e per l'appunto legate al modo in cui l'educazione ambientale è pertanto definita, nonché promossa.

Con approccio educativo crescente, è solo a partire dal 1990 che sono state affrontate le tematiche per il miglioramento dell'ambiente come un obiettivo vero e proprio da realizzare. L'educazione a favore di una sostenibilità a lungo termine si è posta al centro del dibattito di oggi, assai più imperniato su approcci diversi e meno convenzionali rispetto al passato.





Fino al 1960, le preoccupazioni legate all'ambiente hanno giocato un ruolo pressoché fittizio sin dalle prime fasi dell'industrializzazione. Con l'emergere, nonché il dilagare, di tali preoccupazioni, una gran quantità di lavoro è stato ulteriormente promosso per la diffusione di una sostenibilità economica e sociale, inserita all'interno di un programma e di un'agenda politica di più ampia portata, dove termini come il triple bottom line, o lo sviluppo sostenibile, sono stati adottati in modo piuttosto reversibile ed intercambiabile.

Fin qui è emersa la consapevolezza che la piattaforma politica della sostenibilità sociale è nettamente distinta da una qualsiasi concreta trattazione sulla sostenibilità economica o ambientale. Nel 1980, la World Conservation Strategy ha rilasciato una definizione a favore di una collocazione terminologica strategica, legata cioè alla distruzione e al degrado ambientale come risultato della povertà, della pressione demografica e sociale e, non ultimo, di un'iniquità legata a ragioni di scambio economico. Lo sviluppo sostenibile è stato così definito come "il mantenimento dei processi ecologici essenziali e dei sistemi di supporto alla vita, compresi quelli degli esseri umani."

Ulteriori definizioni di sviluppo sostenibile presuppongono, invece, la necessità di uno sviluppo non più imperniato sulle strategie promosse per il mantenimento delle condizioni ambientali attuali, ma hanno favorito un'agenda internazionale basata sulla protezione dell'ambiente attraverso la gestione delle risorse.

Le controversie sulla definizione di sostenibilità non sono mai mancate ed è stato un compito davvero problematico il suo inserimento all'interno di un programma di sviluppo. La critica più estrema proviene dalla necessità di soddisfare le esigenze di tutte le parti interessate, una cortina fumogena dietro la quale le imprese possono portare avanti le proprie attività senza ostacoli di qualsivoglia natura ecologica o ambientale. In teoria, si è cercato davvero di dare una soluzione al problema della salvaguardia dell'ambiente al fine di preservarlo per le esigenze di generazioni future. .

Ma purtroppo la vaghezza degli obiettivi ha spostato l'attenzione a sostegno dello sviluppo sostenibile su aree di povertà estrema, tendendo così a eludere il vero problema, secondo alcuni, scomodo alla necessità di limitare il consumo da parte dei ricchi. La questione è di portata abbastanza significativa dal momento che uno dei principali problemi legati al termine "ecosostenibilità" è di natura essenzialmente denotativa, oltre che connotativa. La maniera in cui lo si utilizza per descrivere un'azione sul tutto, incluse le parti stesse che lo formano - dai rifiuti di imballaggio al riscaldamento globale - ha creato svariate perplessità in tal senso. Alcune questioni ecologiche sono ben più gravi e difficili da affrontare rispetto ad altre poiché, laddove il riscaldamento globale rappresenta una minaccia alla vita e alla civiltà umana, i rifiuti di imballaggio non lo sono. E se la riduzione dei rifiuti può ridurre il consumo energetico, le emissioni di gas a effetto serra non possono essere significativamente ridotti attraverso il riciclaggio, l'efficienza produttiva e/o la conservazione del patrimonio naturalisti-

Questo è un problema da affrontare in maniera spesso volte disgiunta da ogni altra considerazione di tipo geopolitico o globale; e, tanto per riportare la questione su di un piano concreto e reale, sventola sotto gli occhi di tutti la costitutiva bandiera italiana: il valore figurato dei suoi colori reca con sé delle caratterizzazioni emotive che, attraverso i millenni, continuano a filtrare ancor oggi nell'universo dei significati in cui siamo immersi. Ecco, nella lingua contemporanea, mi piacerebbe tanto poter sradicare il verde della nostra fulgida bandiera tricolore dall'idea di essere al verde poiché siamo poveri - unitamente al rosso del conto in banca - e di sostituirlo con un verde assai più legato alla natura e all'economia. Sul bianco, non oso pronunciarmi oltre.

di Alessandro Farruggio

IL MUSICOTERAPEUTA COME CONTENITORE D'EMOZIONI

La World Federation of Music Therapy (Federazione Mondiale di Musicoterapia) ha dato, nel 1996, la seguente definizione: "La musicoterapia è l'uso della musica e/o degli elementi musicali (suono, ritmo, melodia e armonia) da parte di un musicoterapeuta qualificato, con un paziente o un gruppo di pazienti, in un processo atto a facilitare e favorire la comunicazione, la relazione, l'apprendimento la motricità, l'espressione, l'organizzazione e altri rilevanti obiettivi terapeutici. Tutto ciò al fine di soddisfare le necessità fisiche, emozionali, mentali, sociali e cognitive del paziente. La musicoterapia mira a sviluppare le funzioni potenziali e/o residue dell'individuo in modo tale che questi possa meglio realizzare l'integrazione intra e interpersonale e perciò possa migliorare la qualità della vita grazie a un processo preventivo, riabilitativo o terapeutico".

Il compito più arduo di un musicoterapeuta è quello di riuscire ad instaurare un legame empatico con il paziente, sia esso normodotato sia esso affetto da disturbi psichiatrici. Il musicoterapeuta ha due importantissimi obiettivi da raggiungere nelle proprie sedute: il primo è quello di diventare un mezzo attraverso il quale un paziente si apra e "tiri fuori" le proprie emozioni; il secondo, che è più importante, è quello di fungere da contenitore, restituendo positivamente le emozioni percepite inizialmente come negative dal paziente.

Nel mio percorso lavorativo svolto presso alcuni C.T.A., con pazienti psichiatrici adulti, ho avuto a che fare soggetti affetti da vari disturbi mentali, per lo più gravi. Dopo un periodo di osservazione sul paziente, incominciavo ad intervenire. L'uso degli strumenti è essenziale, un musicoterapeuta deve essere, secondo la mia prospettiva teorica e il mio approccio metodologico, anche un musicista, meglio se musicista-polistumentista. Nelle sedute di musicoterapia per lo più si usa lo strumentario Orff, dunque strumenti con finalità percussiva; questo non significa che non si possano usare altri strumenti, fino a giungere all'utilizzo della musica elettronica. Tramite il computer, con vari programmi dedicati alla registrazione e alla composizione, sono riuscito a fare comporre dei piccoli brani ai pazienti schizofrenici.

I risultati si sono rivelati positivi: l'autostima dei pazienti è aumentata e si è instaurato un legame empatico tra loro e me, insieme alla fiducia reciproca. Le crisi dei pazienti si sono ridotte grazie all'intervento della musicoterapia e a una buona, e non invasiva, terapia farmacologica (indispensabile in casi gravi come la schizofrenia, o altri disturbi legati alla psicosi). Fino ad oggi la figura del musicoterapeuta non è stata ben inquadrata in Italia: esistono associazioni, scuole di formazione, ma non esiste ancora un albo nazionale e il Ministero della Salute ancora non sa riconoscerne il giusto spazio e il suo valore, nei processi preventivi, riabilitativi e terapeutici.







L'ecologia nella land art di Vldy Art

La land art non ha bisogno presentazioni, è nell'immaginario collettivo, unione tra ambiente e opera umana, ovvero arte. Dici land art e pensi subito a emblematiche opere monumentali: gli "impacchettamenti" di Christo o la "spirale Jetty" di Robert Smithson. Questa spettacolare corrente artistica si sviluppa negli ampi spazi degli Stati Uniti d'America, contemporaneamente ad altre "insofferenze" umane nei riguardi dell'arte preesistente, come Fluxus, body art, arte povera e minimale, espressioni estreme e in collisione con la tradizione. Lo spirito land art viene riassunto nelle poche e potenti parole, pronunciate da Micheal Heizer: "I musei e le collezioni sono stracolmi, i pavimenti stanno per cedere, ma lo spazio reale esiste". La fuga verso un'arte totale, indipendente dagli spazi chiusi, pure effimera e mutevole come l'ambiente, era cominciata.

Ma se land art è sinonimo di ambiente, possiamo dirla ecologica? No di certo, per mano di alcuni suoi celebri artefici, specie i primi. Il termine definisce l'arte che sta in spazi aperti, spesso disabitati, sulle montagne, nei deserti, sulle coste. Non specifica alcun concetto ambientalista, se non in modo indiretto: l'arte mette l'accento su luoghi bellissimi e selvaggi, ma lo fa usando le norme umane. Chilometri di materiale plastico, sbancamenti, scavi, gretti, colate di cemento e piantagioni di ferro: non quello che oggi chiameremmo opere "a basso impatto ambientale". D'interventi invasivi nel nome dell'arte e della ricerca ne sono stati fatti parecchi. Non è giusto porre limiti all'arte ed è giusto che ci sia stato un tempo in cui la land art si sia potuta esprimere in tale maniera, certo, ma oggi non sarebbe altrettanto semplice. Christo, anche se non lasciò i chilometri di plastica attorno agli atolli, di certo li dovette commissionare, far produrre. Oggi sarebbe condannato già solo per la CO₂ prodotta dai voli aerei serviti per le perlustrazioni. Robert Smithson, pur di disegnare grandi e suggestive spirali, sbancò la costa come si fa per la costruzione di piccoli moli d'attracco. Poche volte nell'arte si era visto usare il bulldozer! Walter de Maria, seppur investigando la natura più misteriosa, come i fulmini, non esitò a piantare chilometri di ferro nei deserti. Micheal Heizer portò in luoghi incontaminati le forme tipiche della contaminazione umana, cioè le geometrie, le linee rette e le forme architettoniche.

Arrivò poi un artista che non amava definirsi land, eppure manifestò l'anima più "ecologica" tra tutti. Era giunto il momento di Richard Long (Bristol, 2 giugno 1945). Long, amante di lunghe "passeggiate", maturò un orientamento sicuramente più naturale. Fece arte con la terra, usando le pietre, le foglie, la legna e il fango, senza processi di lavorazione o materiali "tecnologici" (persino il ferro). Long iniziò a fare arte come fa un montanaro, creando gli "omini", cioè ponendo massi uno sopra l'altro per segnalare un percorso, o per salutare l'arrivo sulla cima di una vetta. I suoi circoli di pietre erano come mistici, in sintonia con la sua Gran Bretagna dei megaliti, dei primitivi calendari solari. Dopo Richard Long, un altro Inglese a portare avanti i principi ecologici e armonici nell'arte fu Andy Goldsworthy. Grazie al suo occhio da fotografo, concepì una land art più effimera, giocando con i colori della luce, delle stagioni, degli elementi, in ambienti anche più piccoli e intimi. "Non posso scegliere i materiali da usare, devo rassegnarmi a lavorare insieme alla natura": per Goldsworthy è quindi imprescindibile ciò che la natura offre nel metroquadro e ci insegna che si può proprio fare arte con tutto, anche con la propria sagoma, lasciandola nello spazio, seppur per pochi minuti.

Venendo all'Italia, uno tra gli artisti land più ecologici (corrente "arte natura") è indubbiamente il maestro Alfio Bonanno. Nato sulle pendici boschive dell'Etna (Milo) nel primo dopoguerra, Bonanno ebbe una formazione internazionale, maturata tra l'Australia (dove migrò da bambino con i genitori) e la Danimarca, dove vive dal '75. Bonanno è mosso da un'attenzione per l'ambiente che include il paesaggio, gli animali, le persone. Le sue opere suggeriscono la fruizione contemplativa, non il distacco. Molto legno, molti intrecci, come quelli dei canestri cari all'artigianato agricolo. Ogni opera nasce dall'attenta interpretazione antropologica del sito, senza però escludere gli insetti o le maree. Più che l'arte dell'esaltazione estetica, quella dell'italiano è una donazione dell'artista al luogo, alla sua gente, un landmark ambientalista. Anche nel caso di Bonanno il rispetto è massimo e, nel nome dell'arte, non un tronco viene abbattuto né un ruscello deviato, anzi: è un'arte tesa alla vita, dove le installazioni vegetali diventano pure la casa di animali lacustri e uccelli notturni. Una riconciliazione con il creato, funzionale.



RIGENERAZIONI SOCIALI ED ECONOMIE ALTERNATIVE

MARINALEDA, IL PAESE DOVE L'UTOPIA E' REALTA'

di Veronica Palmieri

Dentro l'Europa sfiancata dalla crisi economica, c'è un paese senza un corpo di polizia, in cui la disoccupazione non esiste, non ci sono mutui da pagare, e i politici non guadagnano un euro. Spinti dalla curiosità di carpire il segreto di quello che, a prima vista, parrebbe essere il paese dei balocchi, stando ben attenti a tener fuori facili idealismi e false speranze, vi accompagniamo in un viaggio alla scoperta di una società alternativa al capitalismo, dove il tempo pare essersi fermato, la crisi non esiste e il progresso non ha un futuro.

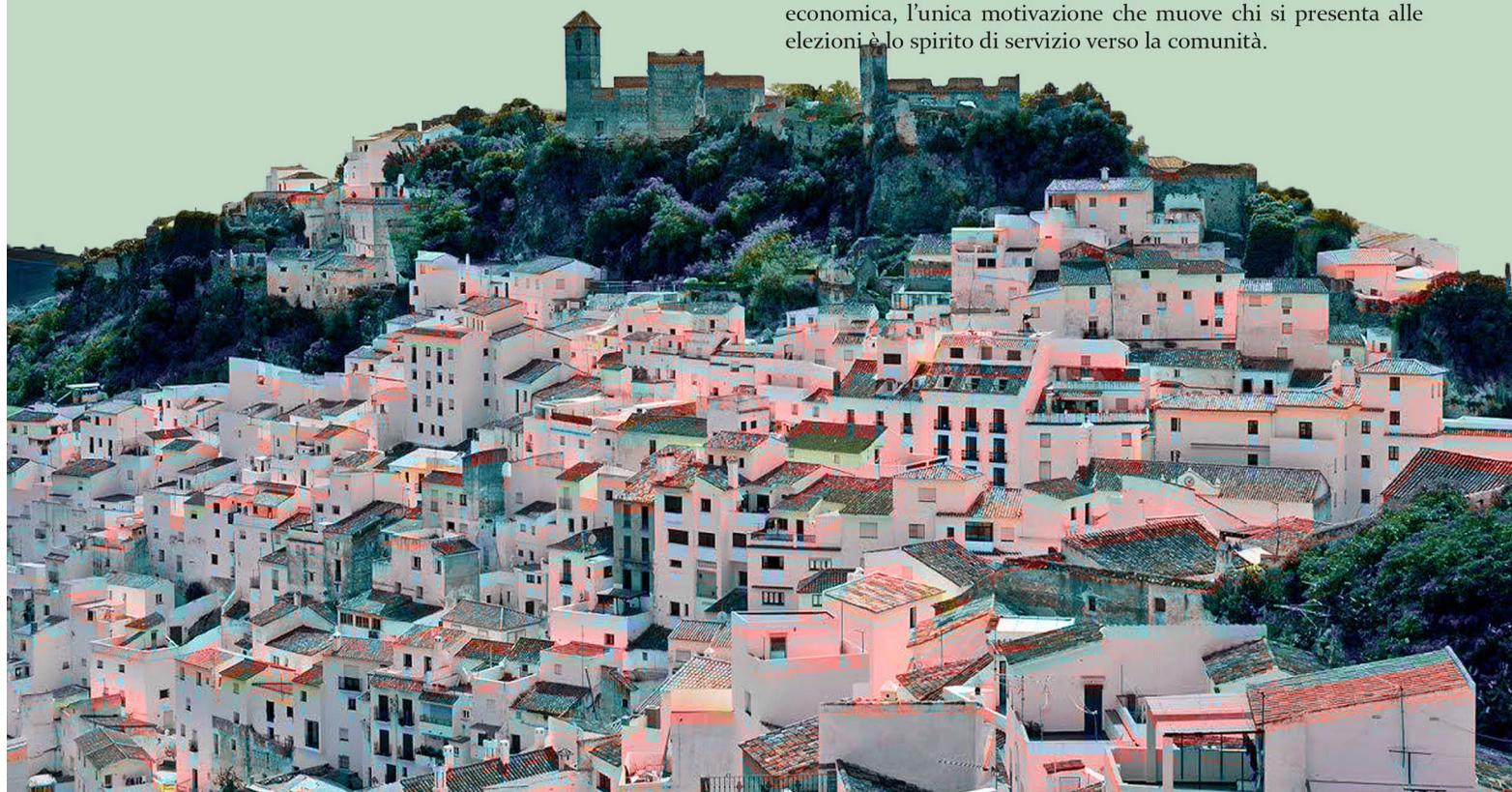
A poco più di 100 km da Siviglia, nel pieno dell'Andalusia, sorge una piccola comunità rurale di circa 2800 abitanti. Si chiama Marinaleda, ed è un paese mediterraneo circondato da campi e uliveti, così come ne esistono a migliaia in tutta Europa. La sua particolarità è che registra un tasso di disoccupazione pari allo 0%, contro il 23,67% della Spagna, e sulla bandiera tricolore riporta uno stemma con la scritta: "Marinaleda: una utopia verso la pace". Negli anni '70 e '80, nel corso di una lotta per il lavoro e per una forma di agricoltura più giusta, i lavoratori di Marinaleda furono coinvolti in varie occupazioni ed espropriazioni di terre agricole, fino ad allora in mano ai latifondisti locali. Le occupazioni erano guidate da un giovane professore di storia, carismatico, radical-socialista, di nome Juan Manuel Sánchez Gordillo, che guidava il Sindicato de Obreros del Campo (Unione dei lavoratori agricoli). Lo stesso uomo che, nel 1979, con le prime elezioni democratiche del post-franchismo, fu eletto sindaco di Marinaleda e che ancora ne ricopre la carica.

Gordillo ha, da sempre, sostenuto la teoria: «la terra a chi la lavora» e ha lottato affinché questa diventasse legge, così, dopo 12 anni di *revolución non-violenta*, nel 1992 è riuscito ad espropriare 1200 ettari, che sono stati concessi dal governo andaluso agli abitanti di Marinaleda. Nei 35 anni successivi alla sua elezione, ispirandosi ai valori del socialismo reale, ha messo in piedi un sistema di welfare che garantisce la sussistenza all'intera comunità. Il risultato attuale è la piena occupazione e l'utopia di un sistema sociale e produttivo basato sulla cooperazione e sulla solidarietà tra pari.

Nella regione con più disoccupati d'Europa (il tasso di disoccupazione attuale dell'Andalusia è del 35,21%), nel Comune di Marinaleda non ce n'è neanche uno, grazie all'istituzione della Cooperativa Hu Humar-Marinaleda. La cooperativa agricola, ovviamente basata sui principi eco-friendly, produce carciofi, peperoni, fave, olio di oliva. Il comune è proprietario di una fabbrica di conserve, un frantoio, serre, allevamenti di bovini. Il salario è lo stesso per tutti (qualunque sia la mansione: 47 euro al giorno), i contadini sono divisi in squadre e ogni sera un furgone gira per le strade annunciando con il megafono quale squadra, l'indomani, andrà a lavorare. Nella cooperativa agricola è impiegato l'80% della popolazione, e se in qualche stagione i raccolti non vanno bene, si lavora meno ma si lavora tutti. Il restante 20%, invece, è impiegato in occupazioni socialmente utili (scuole, uffici, impianti sportivi, etc) e nella gestione di piccole attività commerciali (botteghe e negozi).

Il sistema di welfare in vigore a Marinaleda permette ai cittadini di costruirsi una villetta di 90 metri quadri con cortile. Il terreno e il progetto li mette il Municipio, il denaro lo presta a tasso zero il governo andaluso, e la quota mensile da versare per l'acquisto - che oggi si attesta intorno ai 15,52 euro al mese - la stabiliscono in assemblea i cittadini auto-costruttori. La casa se la deve costruire lo stesso proprietario. Nel paese andaluso non è mai entrata un'impresa edile o un costruttore esterno, evento eccezionale in Spagna, dove la speculazione edilizia è in gran parte responsabile dell'attuale crisi economica. Certo, pare che di case incomplete ce ne siano parecchie a Marinaleda, ma è scelta di chi la compra se sia già abbastanza avere un tetto sotto cui dormire, piuttosto che una facciata ben sistemata. Anche i servizi alla cittadinanza hanno un costo simbolico: la mensa scolastica costa 12 euro al mese, la piscina 3 euro per tutta l'estate. E la cura degli spazi comuni compete a tutti:

durante le cosiddette "domeniche rosse" s'impugnano ramazze e palette e si puliscono strade, aiuole e giardini. *Dulcis in fundo* non esiste la Polizia Locale, perché non è necessaria se l'educazione e il senso civico sono forti e diffusi. E i politici? Chi viene eletto in municipio non ha diritto a nessuna ricompensa economica, l'unica motivazione che muove chi si presenta alle elezioni è lo spirito di servizio verso la comunità.



Lo stesso vale per lo storico sindaco Gordillo, che ricopre anche la carica di deputato del Parlamento Andaluso dal 2008, e devolve anche il suo compenso da parlamentare alla comunità di Marinaleda. Fin qui sembrerebbe davvero di aver scovato il paradiso terreno, ma prima di progettare un trasferimento di massa, o di auspicare una revolución alla Gordillo in tutti i paesi in cui abitiamo, bisognerebbe analizzare alcuni aspetti. Innanzitutto gli abitanti di questo paesino sono per l'80% agricoltori, non c'è molta varietà occupazionale e il mestiere del contadino non è certo un lavoro semplice e alla portata di tutti.

L'educazione media non va oltre la scuola dell'obbligo, scuola pubblica che prevede come attività speciali: l'orticoltura, obbligatoria per tutti i bambini e l'"educazione civica", che insegna le norme della società di stampo social-comunista. A Marinaleda non vengono offerti corsi di formazione specializzati per livelli superiori d'istruzione (quindi non ci sono stimoli per una crescita personale), e non sono previsti incentivi per l'imprenditoria. Il denaro che circola è ben poco: oltre agli stipendi, esiste solo un sussidio per lo sviluppo agrario concesso dal governo andaluso, dallo stato e della Comunità Europea, che viene dato a quegli agricoltori che rispettano criteri abbastanza stretti. Pare che tutti vadano in giro in tuta, e nessuno abbia voglia (o possibilità) di spendere denaro che non serva al necessario sostentamento della famiglia e della casa.

Se non lavori da un po' vai in Comune e chiedi un lavoro al sindaco, ciò che c'è da fare nei giorni a seguire fai. E se ti rubano la zappa ti appelli alla buona coscienza civica del compaesano, che l'avrà solo "presa in prestito" e te la restituirà a breve. Quindi, se è vero che esiste un paese dove non ci sono disoccupati e mutui da pagare, è anche vero che questo è un posto in cui il lavoro nei campi è parte integrante di un sistema sociale che dura da 35 anni sempre uguale a se stesso. Non tutti saremmo disposti ad accettare queste condizioni di vita. Ci vuole "volontà politica", come sosterebbe Sánchez Gordillo, per vivere solo di pace, pane e duro lavoro, senza pretendere un'elevazione sociale per i tuoi figli o il progresso.

È anche vero, però, che nella Spagna stretta dalla morsa delle politiche di austerità, Marinaleda ha risposto con la costruzione di un tessuto sociale fortissimo e di vincoli di solidarietà inossidabili, che permettono a questo paese di avere una produzione agricola che oggi giunge sulle tavole di tutta la Spagna, di alcuni paesi europei (Italia compresa), per arrivare fino al lontano Venezuela.

Scorporamento della comunicazione e volontà del fraintendersi

di Salvatore Massimo Fazio

L'uno è il senso. L'altro è il cedimento. L'ultima è la menzogna. Le verità attuali son sempre il raggiungimento più limpido della bugia meno compresa. Nella comunicazione analogica o digitale, in quella prossemica verbale, lo scorporamento dell'individuo punta il suo attributo più intensificato a valori di inetta matrice. Il disturbatore di corbellerie, come la sua azione: il battere spazzole sulla sua più becera composizione di materiale per preparare un risotto che si attacchi al fondo della pentola per poi smistarli in piatti, batteria culinaria e batteria come insieme di strumenti. Pertanto i batteristi sono tra i migliori chef che si incontrino, mentre tutti esultano nel riconoscerlo da un maledetto fiore all'occhiello, il mio pensiero si dissocia e fallaci maestri di colonne portanti istituzionalizzate spingono me a prendere una boccata d'aria. Fumo di sigaretta introiettato nella mia cassa toracica, è il regalo più umano che si riesca a concedermi in solitudine. Socialmente invece e riprendendo un vecchio boiardo, porto a passeggio i miei coglioni, che nello strofinio di un paio di mutande con lo stemma della lupa capitolina, producono un sudoraccio alchemico che attrae più di una qualsivoglia miscellanea di essenza per profumi odoranti. Anche codesto strofinio è rumore, che è fraintendimento, e nell'ottica ecosostenibile necessita soddisfare i bisogni fondamentali di tutti, avendo la possibilità di attuare le proprie aspirazioni a una vita migliore. Disinteressando il fraintendersi. Che mal venga o ben venga, superati di gran lunga i suoceri nell'arteriosclerotica follia del mantenersi vivo, rasato di testa o col caschetto beat, pelato o colo riporto, ringraziando l'ultimo dei malati, la sua accettazione corrisponde a una fugace vendetta: vaccone riciclato tu hai umiliato, una tt santa ma malatadice di te la comprensione, perchè la paura di rimaner solo è la più volgare delle tensioni.

E avanzi con gli anni. Vecchio. Bianco e pelledorato. Sei una pochezza e piaci al mondo chiuso del tuo balcone. Metriquadri di fans: 4. Metriquadri di carta: 4000, per la merda che ogni orifizio riconsegna alla natura, sterco che produce fiorellini. Umana, subumana divertito a raccontar cazzate e creare nonsensi e fraintendimenti di un idolo all'amore, perchè leggo tutto ciò che l'amore dice all'idolo. E il gioco lo tengo in mano. "Volo a e da Catania", "Stasera eri bellissima in abito elegante". Risposte: "Torna Presto", "Anche tu e la voglia era matta di far l'amore". Mentre brancolatore come un martorio quel pentolone della grancassa spara le sue sentenze. Pensavi fossi coglione? Scacco matto a tutti i certi. Chi è stato vicino per un periodo di solitudine, merita di essere fucilato. Ma tu di più. Con buona sorte dei maestri del comportamento a tutti la sostenibilità istituzionale: giustizia e eutanasia.



CINEMANIAC

di Armando Bruno

«Il modello tradizionale dei film da vedere in sala è sotto attacco. E non credo che un film si possa vedere come si deve su un iPad». Il cinematografo sopravvive grazie ai registi che non prendono alla lettera David Lynch ma, prima ancora, grazie al pubblico e alle sue scelte.

Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto - 1970 - Elio Petri

Un attore alieno (Gian Maria Volontè), diretto da un regista di livello superiore. Tensione del giallo tenuta alta anche attraverso flashback nella narrazione. Il leitmotiv musicale di Morricone pare abbia impressionato tutti, dai comuni mortali a Stanley



Tre colori: Film Blu, Film Bianco, Film Rosso - 1993/1994 - Krzysztof Kieślowski

Tre film, quanti i colori della bandiera francese e i tre valori della rivoluzione. Degni di grande dignità anche se visti individualmente, i film sono collegati tra loro da pochi particolari non sempre facili da individuare: filtri fotografici e oggetti in campo dello stesso colore attribuito al film. Unico effetto speciale, la minuziosità del racconto dei dolori della vita che, seppure affievoliti da fede, musica e amore, fi-



Ghost Dog: Il codice del samurai - 1999 - Jim Jarmusch

Può un attore sovrappeso di colore essere credibile come samurai? Sì. Se l'attore in questione si chiama Forest Whitaker. Il suo vivere seguendo un codice, le cui regole sono contenute nel prezioso trattato giapponese Hagakure, lo rende buono nonostante sia un killer. Jarmusch sbeffeggia i gangster-movie ironizzando acutamente le azioni dei mafiosi. Geniale l'utilizzo dei cartoni animati come metafora. La colonna sonora originale, firmata RZA del Wu-Tang clan, è ormai un cult.



Ponyo sulla scogliera - 2008 - Hayao Miyazaki

Ultimo film di animazione quasi totalmente fantasioso del sensei. Per realizzarlo sono stati utilizzati 170.000 disegni a matita, un record per lo studio Ghibli. Le tonalità pastello, più soffici rispetto al solito, generano un'atmosfera particolarmente delicata. Una morale: l'amore nei confronti della natura, rappresentata principalmente dalle magiche onde del mare,



Noi siamo infinito - 2013 - Stephen Chobsky

Bellezze, problemi e viltà della giovinezza degli inizi degli anni Novanta. Un film diretto non solo ai teenagers. L'immedesimazione dei più anziani è favorita da una sceneggiatura semplice e credibile ma, ancor più, dalle scelte musicali: dai New Order agli Smiths, passando per i Sonic Youth, si arriva alla sublimazione con David Bowie.



L'arte della felicità - 2013 - Alessandro Rak

Primo lungometraggio del fumettista italiano. Una boccata d'ossigeno per il cinema italiano d'animazione non rivolto esclusivamente ai bambini. La solitudine, l'apatia e la rassegnazione di un uomo, nella cornice di una Napoli degradata, sconfitte da fratellanza, amore e infine dalla musica.



I più attesi

Settembre: "Amy" documentario su Amy Winehouse; "Every thing will be fine", film sulla scrittura ad opera di Wim Wenders. Ottobre: "The walk" di Zemeckis, che racconta la storia dell'uomo che camminò su un filo d'acciaio sospeso fra le Torri Gemelle. Novembre: "Rock the Kasbah" di Barry Levinson con Bill Murray. Dicembre: "Knight of Cups" di Terrence Mallick con Christian Bale; "Bridge of Spies" di Spielberg con Tom Hanks; "In the hearth of the Sea" di Ron Howard; "Irrational man" di Woody Allen con Joaquin Phoenix. Gennaio: "The Hateful Eight" di Tarantino, con colonna sonora interamente curata da Morricone; "La corrispondenza" di Tornatore, con Jeremy Irons; "Steve Jobs" di Danny Boyle; "Revenant" di Inarritu con Leonardo DiCaprio. Febbraio: "Ben Hur" remake con Morgan Freeman. Marzo: "La casa per bambini speciali di Miss Peregrine" di Tim Burton, all'opera anche per il sequel di Beetlejuice.

OPERA COMMONS

Aci Bomaccorsi Via Paulotì 62



mostra &
food
h. 21.00
concerti
h. 22.30

E STASERA? ... VADO
A FUNGHI

13 NOV.
LILIES
ON MARS
VISUAL:
GABRIELE
SIMONE
CONSOLI

21 NOV.
BASSE
FREQUENZE
VISUAL:
PASQUALE
LIGAMBI
(Dj set:
Ubu
Kham)

14 NOV.
SECRET
SIGHT
VISUAL:
GABRIELE
SIMONE
CONSOLI

28 NOV.
SOPHIE
LILLIENNE
VISUAL:
FFF
PRODUCTION

11 DIC.
77 TM /
VISUAL:
RICCARDO
LONGHITANO
(Dj set:
cosmico
Wilson)

5 DIC.
FLYING
VAGINAS
(apre Pelios) /
VISUAL:

IRENEA PRIVITERA

19 DIC.
LAGS
VISUAL:
VITO MANOLO
(Disco Dance:
Bisticcio Clam)

26 DIC.
RAVESTAR
SUPREME /
LEAD to GOLD /
Sciò Cheis PASTA
(Dj set Orgio Bimbo)

2 GEN.
OTTO
RACCONTI
TRATTI DA
"NOVELLE
CRUDELI"
DI
FRANCE-
SCO
CUSA



golden
catrame



OUT))siders





RESTAURO LIGNEO

CORSO DI RESTAURO LIGNEO

Il corso si propone di iniziare i partecipanti alla conoscenza del restauro conservativo tramite la pratica del restauro ligneo.

Cenni di storia e tecnica del restauro e laboratori pratici permetteranno di distinguere le principali essenze lignee, utilizzare materiali naturali e 'all'antica', ripetere la gestualità artigiana legata all'uso degli utensili, a partire dall'analisi del manufatto.

La corretta esecuzione di un restauro conservativo comincia infatti dalla semplice osservazione dell'oggetto: inquadrarlo in un contesto storico e stilistico, distinguerne i materiali costitutivi, analizzarne lo stato conservativo e stabilire le cause del degrado sono le giuste premesse alla buona riuscita dell'intervento. La fase di intervento manuale non può prescindere invece dalla conoscenza e la capacità di utilizzare materiali e utensili.

Viaggio tra pialle, scalpelli, pennelli, colle naturali e preziose lacche che permetterà un approccio diverso agli oggetti d'arte come a quelli che ci circondano tutti i giorni. Durante lo svolgimento del corso eseguiremo il restauro di alcuni manufatti lignei, contestuale al recupero e al riuso per fini socio-culturali dell'antica dimora settecentesca, sede del progetto Opera Commons, dove si articolerà il percorso formativo.

Il corso è indirizzato a chiunque abbia passione per l'antico, l'arte, l'artigianato, il legno o voglia scoprire-riscoprire la propria capacità manuale.

12 incontri da 4 ore per un totale di 48 ore

Ottobre: Ven 2 | Sab 3 | Dom 4 | Ven 9 | Sab 10 | Dom 11

Novembre: Ven 6 | Sab 7 | Dom 8 | Ven 13 | Sab 14 | Dom 15

H 16.00 - 20.00

Il corso sarà tenuto da **Lina Lizzio**, restauratrice dei Beni Culturali, laureata a Ravenna, specializzata in restauro ligneo, pittorico e doratura. Attualmente attiva tra la Francia e l'Italia ha curato, tra gli altri, restauri per Hotel Ritz Parigi, i Monuments Historiques francesi e la Soprintendenza dei Beni Culturali di Catania. Tra i lavori di restauro ligneo attualmente fruibili al pubblico la seduta da pianoforte di Vincenzo Bellini, il pianoforte detto 'spinetta' di Vincenzo Tobia Bellini, entrambi al Museo Belliniano di Catania e il Cristo ligneo di San Leonardello presso la chiesa di San Leonardello (Giarre).

Info e iscrizioni

Associazione Uber

Via Leucatia, 5 - Catania

Sito: www.associazioneuber.com

E-mail: uberassociazione@gmail.com

Tel: 3479166188

Sede di svolgimento del corso:

Opera Commons

Via Pauloti, 62 - Aci Bonaccorsi (Ct)

Fb: Opera Commons



